

Roberto Romanato

CRESTOMAZIA
DELL'OMBRA

In copertina disegno di
Mariasole Morselli

Vincitore sezione poesia inedita
Premio Casentino 2023

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

Ovale

Non stringere, cornice,
su quel volto felice la tua presa,
non dilagare a danno di un semblante
che fu un intero mondo.

A lampi di fortuna noi esistiamo;
e se torna il sereno, è solo inganno
di corpi che si muovono nel vuoto
per conoscersi a stento fra i viventi.

Non so se sei in ascolto o stai aspettando

Non so se sei in ascolto o stai aspettando
qualche nuova di me nella burrasca;
ma questo posso dirti, e te lo scrivo,
che una bava di ragno, un tenue filo

è tramite che lega i nostri mondi,
meno di un raggio, il rigo di una luce,
in questa calva immensità un capello
che ora si è fatto ferro alla tua voce.

Pescato quotidiano

Ma poi cosa rimane
nel tuo minimo astuccio per i trucchi?
La memoria del tempo che si sfascia,
un'alba, un tenue crescere di luce,
un'iride vibrata a nuovo volo
che striscia fra le stecche di balena
degli avvolgibili non chiusi bene,
un pezzetto di volto ancora appeso
a un angolo dello specchietto,
un guizzo di chiarore catturato
in quella pesca in cui noi, gli umani,
siamo solo il pescato quotidiano.

E ti risponde il vento fra le piante

Qui, scansando il passo dei morti,
sprezzando la voce dei dadi,
lo squittire insidioso della sorte,
cercando fra le doghe di natura
il fiato perso che è invito,
il gusto d'alba,
la tinta che è presagio, il nulla d'ombra
che tradisce una impercettibile presenza,
quel vibrare di un diapason segreto
che increspa appena il vetro della nuca,
sei quanto rivoltato, sei rivolta,
ti giri allora di scatto, gridi: dove sei?
e ti risponde il vento fra le piante.

Ho scritto a sua Eminenza

Nell'imminenza di un'immanenza
con mani di destino
ho scritto a sua Eminenza.
Lo spirito non è nibbio
scagliato in oltrenube,
l'inquietudine non è profezia,
il dolore non è saggezza,
il male d'uomo non è conoscenza,
il demiurgo non è fabbro a chiamata
che debba scardinare arcigne porte.
E il mondo catodico non è quintessenza
e primizia del futuro
ma solo testimone di un'assenza,
si annidano dietro lo schermo
grovigli di fonti e di oscure radici
indietro, fino a un centro celato,
a ritroso fino a un volto velato,
riavvolgendo le bobine del tempo,
il già detto, il già fatto, il già vissuto
nel fiato splendente degli eoni
e io non so, noi non sappiamo
se il giusto sia illusione
o soltanto stanchezza delle cose.

La risposta

La colmata di vivere,
la burrata delle cedevoli chimere,
e poi l'astro del vento,
il melograno che si spacca in due
a un frugare cieco nel folto,
i cannicci, i tendaggi, il soffiato fogliame,
il lieve che è misura a nostra vita
ma non ala di falco, non battuta
che a nuovo slancio drizza le sue penne
e poi il nero di seppia all'orizzonte,
la stella che si abbuia, il cielo in panne,
il fulmine che sbuca da un rovescio
di mondo e spacca in due quel che si vede
e tu non sai se vivi nella giusta metà
oppure in quella sbagliata
e finalmente il tuono: la risposta.

Argini

Dentro l'ombra del tempo

Qui, fra le tue braccia chiare.
Il tempo, l'acqua, il fiume.
Le visitazioni infinite di un lasciarci.
La chiusa d'uomo che non tiene il flusso.
Passiamo. Solamente passiamo.
Un alito di vento. Solo un soffio.
Con la corda spezzata di violino
che ancora si ricorda di un accordo
imparato da una mano assente,
in un paese dentro l'ombra del tempo.
Ancora una volta perderemo il treno,
sbaglieremo tutte le coincidenze.
Non dire niente. Non parlare. Non serve.
È l'ora in cui si imperlano le stelle.

Flauto di sangue

Che vuole ancora da te
questo mal giorno di febbraio
che a un rovescio di guasti vigori,
a un finto climax di umori
da fredde fonti d'aurora
infilta le sue spine di luce
sotto le tue unghie di cristallo appassito.

A un ritemprarsi di forme
la linea di forza dell'intero universo
con l'ala destra marciante
inciampa in quest'argine d'uomo
forato dai cunicoli del dolore;
è un lavorio di nutrie primordiali.

Ma sotto il bagnasciuga del reale
impazzano ancora le bande dei folletti,
i satiri in amore assorbono all'istante
con la febbre di cosce rosso-corsa
l'umidore fumante del nocciolo
in cui invano si schiva
l'ingenua bianchissima ninfa.

È stata la nuvola a condurre per mano
un ragazzo di buona famiglia

lungo i campi di terra ingrigita
nell'invetriata natura;
i calanchi di luce possono appena
rischiare questa nubile scena.

Il flauto di sangue che tiepido ancora
ha estratto dal fondo del giustacuore
risponde a un segreto comando
sotto le alterne dita: l'acqua del fiume sale.
Bisogna spremerla adesso questa folata di sensi,
questa colmata di esistere,
mordere intero questo chiaro di vivere,
questa patria di emozioni in cammino.

Sotto la nuvola il flauto di sangue
non ha smesso un istante di suonare,
il ragazzo ha rovesciato all'indietro
la sua fronte di passero in amore.
L'acqua del fiume sale. Sta salendo ancora.

La vita.